« Vivrete come porci » alla Rassegna degli stabili

I paria di John Arden ritornano nel fango

Il dramma dello scrittore inglese rappresentato, in modo discutibile, dalla Compagnia parigina del TEP

Dal nostro inviato

FIRENZE, 2.

John Arden è uno dei « casi » teatrali di questi ultimi anni; lavora per la radio, per la televisione, per le scene, ma nessuna delle sue opere ha raggiunto, in patria, un vero successo. Eppure i critici maggiormente qualificati d'oltre Manica parlano di lui con entusiasmo, e la sua fama comincia a spandersi anche nell'Europa continentale. Forse la ragione prima, e la più semplice, dell'interesse che si accentra su Arden è nel suo riproporre, in mezzo al dilagare incontrollato (o troppo controllato) delle « avanguardie », una tematica d'impronta realistica, e una ricerca formale che, stando alle stesse dichiarazioni dell'autore, trova un legame col teatro degli elisabettiani e col dramma popolare inglese dell'800. I titoli di Arden che soprattutto hanno suscitato clamore sono La danza del Sergente Musgrave *(lo vedremo durante questa stagione, in Italia, per iniziativa d'uno Stabile periferico, ma non privo di meriti, quello triestino) e il più recente* Ultimo addio di Armstrong. *La Compagnia del Theâtre de l'Est Parisien (ovvero TEP), diretto da Guy Rétoré, ha avuto comunque l'indiscutibile merito di portare fra noi, per la prima volta alla ribalta, il drammaturgo britannico ed un suo testo,* Vivrete come porci; *che risale, d'altronde, al '58-'59; e che va perciò considerato nella prospettiva di susseguenti elaborazioni e acquisizioni.*

Vivrete come porci è la storia del contatto e del contrasto tra due condizioni umane e sociali: la tribù dei Sawney (definirla famiglia sarebbe eccessivo) è tolta quasi di peso, dal tercio baraccamento dove alloggiava, e sistemata in un appartamento civile. Compongono il gruppo: il vecchio Mataf, un ex marinaio, la sua donna, Rachel; il giovane figlio di lei, Col; Rosie (figlia di Mataf e di una sua defunta compagna) con la ragazzina Sally e con un bimbo ancora in fasce: ad essi si aggiungeranno poi Musonero, un malvivente, che è il padre dei figli di Rosie; la nuova amante di lui, Jonquille; la madre di costei, Mamma Cornacchia, una vecchia mezza pazza.

Accanto ai Sawney abitano i Jackson: padre, madre e la figlia Doreen; puliti, ammodo (anche se il padre, all'occasione, alza il gomito), contenti di essere saliti d'un gradino nella scala dei valori, dal proletariato agli strati infimi della piccola borghesia. Essi accettano tutto ciò che i Sawney rifiutano: l'assistenza, la scuola, il lavoro, il potere centrale e quello locale, la polizia. Doreen simpatizza per Col, ma il loro rapporto non può avere altro culmine che un tentativo brutale di violenza da parte del ragazzo, il quale poi si volge alla facile Jonquille, rischiando così le coltellate di Musonero. Del resto, tutta la bonarietà paternalistica del signor Jackson verso i vicini si concreta nell'andare a letto con Rachel (che, orviamente, esercita la prostituzione), tirando per di più sul prezzo. Quanto alla signora Jackson, la disavventura della figlia, la sparizione del bucato settimanale (che la sprampita Mamma Cornacchia riduce in striscioline) e di un gattino (che, peraltro, sarà poi ritrovato sano e salvo) la eccitano al punto da farle capeggiare una specie di assalto collettivo ai Sawney. I quali scamperanno al linciaggio (ma il vecchio Mataf ci rimetterà una gamba, Col dovrà fuggirsene con Jonquille) solo per intervento dei poliziotti e dei funzionari della municipalità: che però butteranno fuori dalla nuova casa i turbolenti inquilini, ricacciandoli nel brago donde erano stati tratti.

Vivrete come porci non è un dramma di denuncia e nemmeno, a rigore, di protesta; Arden (influenzato, in ciò, anche dall'esempio brechtiano) tende a dissipare ogni alone romantico e pietistico dalla situazione ch'egli rappresenta, quantunque gravino in essa i lasciti d'un lungo repertorio aneddotico. Il dissidio tra i « paria » Sawney e l'ordine, la normalità, la rispettabilità che gli altri incarnano non è l'immagine di una rivolta anarcoide, da guardare con disprezzo, con indulgenza o con superficiale solidarietà, bensì lo specchio di una spaccatura profonda, che investe le strutture di una società (quella d'Inghilterra, nella fattispecie, ma la cosa riguarda anche noi) e la sua cattiva coscienza, e che può essere sanata solo da una modifica decisiva. I Sawney, i Jackson, i funzionari del potere sono « incomunicabili » tra loro, parlano idiomi diversi, sul piano metaforico come su quello testuale; nella multilateralità del linguaggio, nella complessità stilistica di un'opera che, dalla mimesi del gergo plebeo, tende ad elevarsi in una sorta di scontrosa poesia, risiede anche il fascino di Vivrete come porci, *insieme con la ragione del suo difficile equilibrio interno, tutt'altro che esente da scompensi.*

Purtroppo, Guy Rétoré e lo adattatore francese, Michel Arnaud, l'hanno intesa un po' diversamente. Sia nella versione, in un argot che insigni colleghi d'oltralpe hanno giudicato assai discutibile, sia nello spettacolo, il gusto del pittoresco, l'antico amore teatrale per gli stracci prevalgono, sino al limite di pericolo. La caratterizzazione dei personaggi è esteriore e monotona: c'è un gran lisciar fianchi e sporger pance in fuori, e grugnire e bofonchiare, in un'atmosfera che ricorda quella d'un certo cinema naturalistico d'anteguerra (in tale chiave sono le canzoni con musiche di Semmenoff), è che è accentuata dal timbro della recitazione. Sebbene gli attori — tra gli altri nomineremo Rosy Varte, Etienne Bierry, Gérard Desharte, Marcelle Demreves, Louis Lyonnet, Dominique Vilar, Jean-Jacques Lagarde, Edith Scob, Catherine Arditi e Raymond Garrivier (un uomo, chissà perché, nelle vesti di Mamma Cornacchia) — siano dotati e ricchi d'un impegno tanto più visibile in quanto — a parte le riserve che si son fatte sulla regia — lo stesso dispositivo scenico di André Acquart, macchinoso e poco funzionale, non agevola il loro lavoro. Applausi, a ogni modo, nutriti e calorosi, per questo settimo capitolo della Rassegna internazionale dei teatri stabili, che si concluderà al Metastasio di Prato, dal 12 al 15 novembre, con Se questo è un uomo *di Levi e Marché, nella messa in scena dello Stabile di Torino.*

Aggeo Savioli

Nella foto: John Arden

L'alta civiltà dell'Orchestra di Leningrado

Ciclo sul cinema tedesco al Planetario

La Cineteca Nazionale, con la collaborazione dell'Istituto Luce, organizza nella Sala del Planetario per la stagione 1966-'67 cicli di proiezioni di film retrospettivi delle cinematografie tedesca, americana, francese, inglese, sovietica e nordica.

Le proiezioni avranno inizio il 7 novembre 1966, destinate agli abbonati ai diversi cicli. Il primo ciclo è dedicato al cinema espressionistico e al cinema realistico tedesco.

Le proiezioni del film del ciclo tedesco si svolgeranno secondo il seguente programma:

Novembre 1966:

7 *Der Student von Prag* (Lo studente di Praga, 1912) di S. Rye e *Die Austernprinzessin* (La principessa delle ostriche, 1919) di E. Lubitsch;
8 *Madama du Barry* (1919) di E. Lubitsch e *Die Puppe* (La bambola di carne, 1919) di E. Lubitsch;
9 *Caligari* (Il gabinetto del dr. Caligari, 1919) di R. Wiene e *Torgus* ovvero *Totenklaus* (1920) di H. Kobe;
10 *Von Morgen bis Mitternacht* (1920) di K. H. Martin e *Hintertreppe* (Le scale di servizio, 1921) di P. Leni e L. Iesner;
11 *Die Bergkatze* (Lo scoiattolo, 1920) di E. Lubitsch;
14 *Doktor Mabuse, der Spieler* (Il dottor Mabuse, 1922) di F. Lang parte prima: *Der Grosse Spieler;*
15 *Doktor Mabuse, der Spieler* (Il dottor Mabuse, 1922) di F. Lang parte seconda: *Inferno;*
16 *Die Strasse* (La strada, 1923) di N. Grune;
17 *Der Schatz* (Il tesoro, 1923) di W. Pabts: *Unser Tagliches Brot* ovvero *The shadow of the Mine* (Nostro pane quotidiano, 1929) di Ph. Jutzi;
18 *Die Niebelungen* (I nibelunghi, 1923-24) di F. Lang parte prima: *Siegfrids Tod* (Sigfrido);
21 *Die Niebelungen* (I nibelunghi, 1923-24) di F. Lang parte seconda: *Kriemhilds Rache* (La vendetta di Crimilde);
22 *Michael* (1924) di Dreyer
23 *Das Waschfigurenkabinett* ovvero *Warxcorks* (Tre amori *fantastici*, 1924) di P. Leni;
24 *Der letzte Mann* ovvero *The last laugh* (L'ultima risata, 1924) di F. Murnau;
25 *Geheimnisse einer Seele* (I misteri di un'anima ovvero Il caso del prof. Mthiss, 1926) di G. W. Pabst e *Jenseite der Strasse* (Al di là della strada, 1929) di L. Mittler;
28 *Alraune* (La mandragora, 1927) di H. Galeen;
29 *Heimkehr* (Il canto del prigioniero, 1928) di J. May;
30 *Mutter Krausens Fahrt ins Gluck* (Il viaggio di mamma Krausens verso la felicità 1929) di Ph. Jutzi.

Dicembre 1966:

1 *Der blaue Engel* (L'angelo azzurro, 1929) di J. von Sternber;
2 *Cyankali* (Acido prussico, 1930) di H. Tinter.
5 *Salto mortale* (1931) di E. A. Dupont;
6 *Die Herrin von Atlantis* (Atlantide, 1932) di G. W. Pabst;
7 *Kameradschaft* (La tragedia della miniera, 1932) di G. W. Pabst;
9 *Das Testament des dr. Mabuse* (Il testamento del dr. Mabuse, 1932) di F. Lang;
12 *Bel Ami* (1939) di W. Forst;
13 *Komödianten* (I comedianti, 1941) di G. W. Pabst;
14 *Wiener Blut* (Sangue Viennese, 1942) di W. Forst.

Trionfale concerto all'Auditorio

Una serata, senza retorica, traboccante di cose belle da ricordare, e da raccontare.

Una nobile orchestra — quella di Leningrado — sospinta ai vertici di un'alta civiltà musicale (perfezione dei singoli gruppi strumentali, intima fusione in un caldo, unitario respiro).

Un grande direttore: Eugen Mravinski, che da circa trenta anni ha la responsabilità di questo complesso sinfonico, animatore — ieri all'Auditorio — di una già controversa *Sinfonia* di Sciostakovic, la *Sesta*, composta nel 1939, giunta ieri a Roma, in prima esecuzione per l'Accademia di Santa Cecilia.

La *Sinfonia* — che si distingue dalle altre per essere articolata in tre movimenti e per la rinuncia al primo « Allegro », sicchè essa inizia con un « Largo » — sfocia in momenti di più felice invenzione in certe sovrapposizioni di fasce sonore, particolarmente fluenti (nel « Largo ») quando i suoni si dispongono in un luminoso, tagliente gioco di « trilli ». Nel « Presto » finale irrompono anticipi di quell'irresistibile slancio ritmico che più compiutamente esploderà nella *Sinfonia* n. 9 (1945). Inoltre, vengono già tentati quegli imponenti grovigli fonici che poi più grandiosamente si intrecciano nella *Sinfonia* (1957) dedicata alla Rivoluzione del 1905.

Già nella scorsa esibizione all'Auditorio (1960), l'Orchestra di Leningrado meravigliò per l'inedita risonanza in cui venne proiettata la quinta *Sinfonia* di Ciaikovski. Questa volta le meraviglie son derivate proprio dalla più popolare *Sinfonia* di Ciaikovski, la *Sesta* (« Patetica »).

Noi, che con il trascorrere del tempo siamo stati via via costretti a rimangiarci, nei confronti del musicista russo, tutta la presunzione della beata gioventù, non avremmo mai creduto di poterci trovare, ancora con la *VI Sinfonia*, pressochè di fronte a una sconosciuta composizione di un grande musicista. Per quante volte non lo avevamo capito, per tante volte (moltissime) siamo quindi grati agli eccellenti musicisti d'una gloriosa orchestra di aver ciascuno con la sua straordinaria bravura contribuito ad accrescere la portata della nostra resa all'arte di Ciaikovski.

Stupenda l'interpretazione del maestro Mravinski, con una completa messa al bando di ogni enfasi patetica, e centrata sulla ricerca di un composto, sobrio e quasi scarno clima di dolente addio alle cose del mondo. (Ciaikovski morì nel 1893, pochi giorni dopo la prima esecuzione della sua ultima **Sinfonia**). Il « pizzicato » degli strumenti ad arco schiocca come un cristallino brivido: la rugosa vibrazione dei contrabbassi quasi atterrisce: la dolcezza dei « legni », lo smalto degli « ottoni », la morbida pienezza della « percussione »: sono questi gli elementi che concorrono ad un inesorabile splendore fonico.

Successo strepitoso, con applauso a scena aperta, alla fine del terzo movimento della *Sinfonia* di Ciaikovski. Una valanga di acclamazioni si è poi scaraventata sul direttore e sull'orchestra al termine del tristissimo *Adagio lamentoso*, scavato nella più profonda risonanza d'ogni suono. Così si è conclusa una commossa serata di moderna musica sovietica e di più antica musica russa, con il moderno e l'antico uniti e anzi proprio abbracciati nella stranezza di due *Sinfonie* delle quali una rinunzia all'« Allegro » iniziale e « parte » con un elegiaco « Largo » l'altra finisce nell'addolorato lamento di un « Adagio ».

Le acclamazioni di cui sopra, a mano a mano crescenti, sono cessate quando Mravinski e l'orchestra hanno deciso di fermarsi al terzo *bis*.

Erasmo Valente

NOVE «STELLE DI CRISTALLO»

PARIGI — Sono state consegnate l'altra sera, nel corso di un ricevimento, per iniziativa dell'Accademia Cinematografica di Francia, le « Stelle di cristallo » ad alcuni attori e registi francesi e stranieri. Sono stati premiati: Vivian Leigh, migliore interprete femminile straniera per il film *La nave dei folli* di Stanley Kramer; Brigitte Bardot, migliore interprete femminile francese per *Vita Maria* di Louis Malle; Yves Montand, miglior interprete maschile francese per *La guerra è finita* di Alain Résnais, cui è andata anche la « Stella » per il miglior regista francese; Anouk Aimee quale migliore attrice del 1961; il cecoslovacco Milos Forman come migliore regista straniero; sono stati inoltre premiati Maurice Ronet e Oskar Werner (migliore interprete maschile straniero).

Nella foto: alcuni degli attori e registi premiati, al termine del ricevimento: da sinistra si riconoscono Vivian Leigh, George Auric, presidente dell'Accademia, Alain Résnais, Brigitte Bardot, Anouk Aimée e Milos Forman. Le attrici hanno in mano, oltre alle « Stelle di cristallo », candide colombe.

Ieri a Torino

Gatti ha letto il suo dramma sulla Spagna

Dalla nostra redazione

TORINO, 2.

A Palazzo Carignano, nella sede dell'Unione Culturale, ha avuto luogo questa sera l'attesissima lettura, da parte dell'autore, Armand Gatti, del dramma *La passion du général Franco*.

Un folto pubblico ha seguito con grande interesse l'esposizione di Gatti che, da solo, ha dato la voce ai numerosi personaggi della sua storia.

Come indica il titolo, si tratta di un'opera drammatica che ha come argomento la Spagna di oggi, dominata dalla tirannide franchista. Al modo delle antiche « passioni », si svolgono qui cinque azioni parallele e contemporanee. Nell'ordine, esse sono: viaggio in URSS di un gruppo di spagnoli: viaggio da Tolosa a Madrid di un gruppo di antifranchisti: trasferimento dall'Avana al Messico di emigrati; un'azione a Madrid; viaggio Madrid-Francoforte di un gruppo di operai spagnoli.

I personaggi di queste cinque sezioni sono nel presente: ma spesso essi rievocano il passato, che rivive dinanzi a loro. Così la *Passion* si sviluppa su diversi piani; ogni momento scenico finisce col costituire come una tessera di mosaico, dall'insieme del quale viene fuori un quadro che unisce in sè realismo e grottesco, surrealismo ed epicità, temi individuali e collettivi, un quadro di straordinario vigore rivoluzionario, di forza poetica: soprattutto un quadro nettamente popolare, nel senso che lo anima un robusto senso proletario.

Azioni del presente, azioni del passato, ricordi e realtà sono di tanto in tanto spezzati da canzoni, talune delle quali assai belle, come la *Cantilena di Madrid errante* e il *Detto di Madrid in guerra*. Delle cinque storie, particolare risalto hanno quella madrilena, al centro della quale sta una tragicomica visione di manichini che rappresentano i Cristi delle varie regioni di Spagna; quella degli operai emigranti verso la Germania; quella tra Cuba e il Messico.

La *Passion du général Franco* (nella quale « non è il generale Franco che muore, ma non è nemmeno lui che risuscita ») termina con l'arrivo del gruppo di spagnoli a Novosibirsk, incontro ai quali si fanno altri spagnoli, passati attraverso la storia della Spagna, attraverso lo sfruttamento di secoli, ma sempre in piedi, i minatori delle Asturie.

discoteca

Carlo Gesualdo da Venosa

L'intrapresa ambiziosa di pubblicare in disco l'opera omnia madrigalista di quel grande musicista prebarocco che fu Carlo Gesualdo da Venosa continua ad opera dell'Arcophon, che ha recentemente distribuito un long-playing contenente l'intero *Libro secondo* dei madrigali a 5 voci del compositore. E' un volume dove, certo più che nel primo, incomincia a farsi luce in alcune pagine particolarmente felici la personalità peculiare del musicista. Francesco Degrada, il giovane musicologo che con grande lucidità critica introduce l'album, annota giustamente che fin dallo inizio dell'attività compositiva (il II libro fu pubblicato nel 1594, quando Gesualdo era poco più che trentenne) questo autore tende « ad accentuare le tinte, a marcare i contrasti, a disporre insomma la sua fantasia in una prospettiva virtualmente drammatica »; e viene smentita implicitamente in tal modo l'opinione espressa da un musicologo autorevole ma conservatore come l'Einstein, citato da Degrada stesso, che nella produzione gesualdiana lamentava « particolarità ruvide e sgraziate, come la densa condotta delle parti, gli urti delle voci che tradiscono un orecchio stranamente insensibile (*sic!*), la indifferenza alle false relazioni » e via dicendo.

Magistero di scrittura

In realtà tali « imperfezioni » della scrittura di da Venosa sono dettate dall'imperiosa esigenza di rinnovare nel senso di una maggior aderenza agli effetti la concezione stessa dello scriver musica per voci. E lo si nota appunto già in questo « secondo libro », dove alcuni madrigali sono all'altezza della migliore produzione della maturità del compositore: specialmente egli raggiunge risultati di alta ispirazione e notevole magistero di scrittura (checchè ne pensasse l'Einstein) in alcuni madrigali sul testo del Tasso. Non a caso Gian Francesco Malipiero metteva recentemente in luce, nel suo *Filo d'Arianna*, la particolare rispondenza di sentimenti e di mondo espressivo tra il Tasso e Gesualdo, che tra l'altro furono legati in vita da una amicizia stretta e feconda.

Anche questo disco come quello dedicato al « I libro », è affidato alla cura di Angelo Ephrikian, che ha curato il ripristino filologico dei testi musicali sulle edizioni dell'epoca e che ha impostato e risolto felicemente i problemi della esecuzione. Egli rinuncia infatti al coro, e sia pure da camera, affidando le cinque parti dei brani a cinque voci solistiche, valorizzando così in sommo grado e con risultati davvero ottimi il carattere assolutamente individuale, di ogni singola linea melodica, mettendo in luce la costruzione metrica, intervenendo con appropriatezza nell'accentuazione espressiva di ciascuna inflessione verbale. Un'edizione « critica » che si raccomanda da sè, e a cui prestano la loro opera capace il soprano Karla Schlean, il mezzosoprano Clara Foti, il contralto Rashida Agosti, il tenore Rodolfo Farolfi e il basso Gastone Sarti.

Due assi dell'ugola

Agli amanti del « bel canto » melodrammatico segnaliamo brevemente un disco antologico della Fonit-Cetra dedicato a due assi dell'ugola come i tenori Carlo Bergonzi e Gianni Raimondi (orchestra della RAI diretta da Molinari Pradelli, da Simonetto, da Questa).

Bergonzi interpreta alcuni brani popolari dai *Pagliacci* (« Un grande spettacolo », « Un tal gioco, credetemi », « Recitar!... », « Vesti la giubba », « No! Pagliaccio non son ») e dal Simon Boccanegra (« Anima mia », con la Stella, e « Sento avvampar nell'anima »). Raimondi pazine tratte esclusivamente dalla donizettiana *Favorita*.

g. m.

Serata del film sperimentale alla Biblioteca « U. Barbaro »

Dopo aver allestito un « panorama » del giovane cinema jugoslavo comprendente i film *Il vero stato delle cose* di Vladan Slijepcevic, *La ragazza* di Purisa Djordevic, *Il traditore* di Kokan Rakonjac e *Tre* di Aleksandar Petrovic, la biblioteca del cinema « Umberto Barbaro » ha promosso, presso la sua sede — via Colonna Antonina 52 — una serata del film sperimentale che si svolgerà oggi (3 Novembre) alle ore 21,30. Presentati dal regista Alfredo Leonardi, verranno proiettati i seguenti cortometraggi: *Senza titolo* di Silvio Loffredo, *Immagine del tempo* di Mario Masini, *Il sogno di Anita* di Mario Masini, *Start* di Werner Nekes, *Voyage* di Giorgio Turi. Seguirà una tavola rotonda alla quale parteciperanno il critico cinematografico Tommaso Chiaretti, il musicista Vittorio Gelmetti e il professor Eugenio Battisti, direttore della rivista « Marcatre ».

Insieme con i Beatles

LONDRA, 2.

Si chiama Katrin Sehaake ed ha già preso parte a « Ciao Pussycat ». Adesso apparirà accanto ai Beatles nel loro terzo film nel quale i ragazzi di Liverpool lanceranno abiti di nuova taglia, rivoluzionando la moda maschile.

Rai TV

controcanale

Laura torna a casa

Annunciato da mesi, rinviato più volte, il telefilm Fine di una solitudine *ha trovato finalmente ieri sera la via del video, sul secondo canale. Lo avevamo atteso con molto interesse: il tema — la crisi di una donna separata dal marito e in cerca di un suo autonomo posto nel mondo — era assolutamente inconsueto per la televisione (e non solo per la televisione) e legittimava molte speranze. Abbiamo seguito la vicenda continuando sempre a sperare, e ignorando i molti segni premonitori di una delusione: ma alla fine, come purtroppo anche troppo spesso avviene in questi casi, la delusione è giunta.*

Ma c'era davvero bisogno di scrivere, recitare, « girare » un telefilm per venirci a raccontare la stantia moraletta sulla donna che non ha scampo fuori del matrimonio, della casa e dei figli? Una moraletta, oltretutto, costruita a pezzo a pezzo nel modo più facile, scegliendo le situazioni più adatte e ricorrendo a tutti gli espedienti possibili: da quello, assolutamente assurdo, del romanzo autobiografico scritto da un'amica della protagonista sul suo amore per il marito di quest'ultima (espediente che, insieme con qualche altra « trovata », permetteva agli autori di fare della protagonista una irraggiungibile gelosa, sola colpevole della separazione), all'altro, forzato oltre ogni dire, della gravidanza interrotta a causa di un incidente stradale (che autorizzava gli autori a insistere fino alla nausea sul tema della maternità delusa). Intendiamoci: sono anche cose che possono accadere nella realtà, naturalmente. Ma l'averle tutte ficcate nella esistenza di questa povera Laura appariva decisamente strumentale, fatto apposta per giustificare

Del resto, non era già strumentale la impostazione che metteva la protagonista, Laura, dinanzi alla scelta estrema e alternativa tra lavoro e marito, tra felicità coniugale e solitudine totale, tra possibilità di realizzarsi come persona autonoma e possibilità di realizzarsi come moglie e madre? E, si badi, l'ingiustizia di una simile scelta obbligata non veniva fatta risalire, semmai, alla condizione nella quale si trova ancora oggi la donna nella nostra società, ma veniva ribaltata e falsamente rinchiusa in un ambito psicologico, di modo che risultasse come la conseguenza di una errata prospettiva della protagonista, di questa Laura che non aveva capito come la sua unica via non potesse che essere quella, « tradizionale », dellla « casa, culla, cucina ». Tanto è vero che, riacquistata la giusta prospettiva, la scelta diveniva addirittura liberatrice: e la protagonista rifiutava il lavoro per il quale aveva tanto lottato senza alcuna ragione plausibile se non quella di « tornare a casa ».

In questa luce, anche alcuni spunti validi del testo (frutto di un soggetto di Massimiliana Pontara e della sceneggiatura stesa da Gianni Bongioanni insieme con Alfonso Gatto e la stessa Pontara) finivano per apparire strumentali: come la polemica contro lo squallore della casa albergo e contro la routine quotidiana dell'azienda.

Peccato: perché di sottili intuizioni psicologiche, di battute intelligenti e azzeccate, di situazioni costruite con finezza il testo, poi, non mancava: ricordiamo tutta la lunga sequenza del « test attitudinale », molte delle scene d'amore, l'analisi dei rapporti familiari della protagonista.

E interessante era, specialmente nella parte centrale, la regia di Gianni Bongioanni, che riusciva a dare al racconto un taglio cronachistico e, insieme, di analisi interiore, seguendo con agilità l'andamento del monologo della protagonista, e che solo nella sequenza iniziale del sogno (troppo scopertamente simbolistica) appariva decisamente sbagliata. A questa regia ha corrisposto assai bene, se si eccettuano due o tre « cadute », la recitazione di Franca Nuti, che al personaggio di Laura ha saputo conferire un'autenticità rimarchevole. Un'autenticità che, purtroppo, era al servizio di una tesi artificiosa.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,25 **TORINO. INAUGURAZIONE DEL 48. SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE.**
17,30 **SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE.** Edizione del pomeriggio - **GIROTONDO.**
17,45 **LA TV DEI RAGAZZI:** Il tennis, con gli allievi del Centro CONI.
18,45 **LA SCOPERTA DELL'AFRICA:** Quinta puntata
19,45 **TELEGIORNALE SPORT** - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - Arcobaleno - Previsioni del tempo.
20,30 **TELEGIORNALE.** Edizione della sera.
21 **TRIBUNA POLITICA:** « Conferenza stampa del Segretario Generale del PCI, onorevole Luigi Longo ».
22 **EUROVISIONE - SVIZZERA: Zurigo: X FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA IN SVIZZERA.**
23 **TELEGIORNALE** Edizione della notte

TELEVISIONE 2°

21 **SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE.**
21,10 **INTERMEZZO**
21,15 **GLI UOMINI DELLA PRATERIA:** « La rivolta dei forzati », Telefilm, regia di Jack Arnold. Int. Clint Eastwood.
22 **UOMINI NUOVI PER VECCHIE BANDIERE** - Rapporto del ministro Tremelloni sulle Forze Armate.
22,20 **ZOOM** - Settimanale di attualità culturale.

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35 Corso di lingua francese; 7: Almanacco - Musiche del mattino - Serie d'oro '61-'66; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Musiche tzigane; 9: Motivi da operette e commedie musicali; 9,15: La storia entra in cucina; 9,20: Fogli d'album; 9,35: Divertimento per orchestra; 9,55: Vi parla un medico; 10,05: Antologia operistica; 10,30: 48. Salone Internazionale dell'Automobile di Torino; 11: Canzoni, 11,45: Canzoni alla moda; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,50: Zig Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Appuntamento con Mogugno; 15,10: Canzoni nuove; 15,30: I nostri successi; 15,45: Wolmer Beltrami e il suo cordovox; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Il topo in discoteca; 17,10: Vi piace il jazz?; 17,35: Orchestra di D. Savino; 18: La comunità umana; 18,10: Galleria del melodramma; 18,45: Sui nostri mercati; 18,50: Ribalta d'oltreoceano; 19,20: L'Italia che lavora; 19,30: Motivi in giostra; 20,15: Applausi a...; 20,20: Canzoni nuove; 21: Tribuna Politica; 22,15: Concerto

SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30; 6,35: Divertimento musicale (I); 7,15: L'hobby del giorno; 7,18: Divertimento musicale (II); 7,35: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,40: Canta Audrey; 9: Donne di ieri e di oggi; 9,10: Chet Atkins alla chitarra; 9,20: Due voci, due stili; 9,35: Il mondo di lei; 9,40: Canzoni nuove; 9,55: Buonumore in musica; 10,35: Voci, interviste e personaggi; 11,35: Un motivo con dedica; 11,40: Per sola orchestra; 11,50: Il libro più bello del mondo; 12: Itinerario romantico; 13: L'appuntamento delle 13; 13,45: La chiave del successo; 13,50: Il disco del giorno; 13,55: Buono a sapersi; 14,45: Novità discografiche; 15: Canzoni nuove; 15,15: Ruote e motori; 15,35: Concerto in miniatura; 15,55: Controluce; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Piccola fantasia musicale; 17: Vetrina del festival della canzone napoletana 1966; 17,25: Buon viaggio; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: « Misericordia ». Romanzo di B. P. Galdos (IV puntata); 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Orchestra diretta da Zeno Vukelich; 18,50: I vostri preferiti; 19,23: Zig Zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Ciak; 20,30: Meridiano di Roma. Quindicinale di attualità; 20,45: Novità discografiche tedesche; 21,40: Incontro con l'opera.

TERZO

18,30: Musiche di Felix Mendelssohn-Bartholdy; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di Maurice Ravel; 21: Il Giornale del Terzo; 21,25: Blues e spirituals. 22,15: Panorami scientifici; 22,45: La musica oggi.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly